

Abbiamo ascoltato la Parola di Dio ... ascoltato ... forse sì, o forse l'abbiamo ascoltata come ascoltiamo tante parole, così come siamo ormai abituata a fare davanti a qualunque cosa, qualsiasi notizia; che venga da un personaggio famoso, che venga dal mondo della politica, o da un rappresentante della Chiesa, vescovo, cardinale, che sia il papà o la mamma, il marito o la sposa.

Ci sono due problemi quando parliamo di comunicazione: o non ascolto o chi parla non dice niente di desiderabile! O meglio, non dice qualcosa di credibile. Allora, se ai bambini diamo un'educazione formale, alcune indicazioni di contenuti ... beh è semplice, lo mettiamo di fronte a dei sì e dei no, e tutto sommato lo educiamo. E un bambino ci sta pure dentro questo schema. Poi man mano si cresce, e diventa evidente che queste parole non sono più sufficienti, prende invece più piede l'esigenza di una educazione in-formale. Che oggi è sul banco degli imputati: il Vangelo ci mette davanti a questa evidenza, a questa esigenza di una educazione informale.

Non ci basta più – e a un giovane ancora di più – non basta più sentire delle parole, dei ragionamenti, sebbene corretti, se questi sono fatti da persone che non sono coerenti con quelle parole. La conseguenza, è intuibile, è che insieme alla persona perde credito anche il valore delle parole, anche se son dette bene, formalmente corrette ... l'educazione formale! A maggior ragione se tu non la vivi scivola via.

E' quello che Gesù ci sta dicendo nel Vangelo: ricordati che ciò che impatta per la significatività dell'atto educativo è ciò che tu sei; di fronte alla capacità educativa degli scribi e dei farisei Gesù pone un contrasto rispetto a questa vedova. Il contrasto tra chi insegna a fare delle cose ma non riesce a dire niente all'altro, non parla più all'altro ...

E' così come avviene nella prima lettura dove l'autore del libro dice: mangiarono lei e lui e la casa di lei per diversi giorni ... Elia, lei, il ragazzo di lei e quelli della sua casa per diversi giorni ... guardate come queste onde concentriche si estendono ... tutto perché c'è stato ... cosa c'è stato? "La farina dell'z giera non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia". E' il ritornello più bello, che ricorre in tanti passi dei Vangeli quando più volte viene ricordato che *si compirono le Scritture*. E che Gesù è uno che parla diversamente, con autorità – non come gli scribi, dice Matteo; che vistolo morire così – dice Marco – il centurione disse: costui è veramente figlio di Dio.

Il problema sta qui, allora: le nostre parole sono credibili? Abbiamo perso autorevolezza e io lo ripeto spesso ai giovani, un ragazzo che si abitua a dire: sì, sì, vengo; sì sì faccio e poi ma secondo voi, domani, sarà un genitore credibile, avrà una parola autorevole, saprà onorare la sua vita con le sue parole o più facilmente sarà peggio di tanti genitori di oggi, anche dei suoi stessi genitori che tanto critica? In realtà lo sa bene anche quel giovane che non è più credibile la sua parola, ormai non ci crede più nemmeno lui stesso a quel che dice.

Allora bisogna abituarsi, attraverso la liturgia di oggi, ad avere una parola che sa di onore; siamo una società disonorata: da noi stessi, dalla vita e dalle parole; un bravo genitore forse parla poco, secondo l'esempio di Gesù – il vostro parlare sia sì, sì, no, no – perché quello che conta non è più, ad un certo punto, quello che dite, diventano chiacchiere, teorie, spiegazioni, lungaggini ... quello che conta è: sei credibile nella tua vita?

Quella vedova così povera ha gettato nel tesoro più di tutti! Lei, nella sua miseria, non nell'eccedenza, in una condizione di miseria ha vissuto quello che è più importante nella relazione – la totalità – quello che ti è chiesto dal cuore, la totalità; come sono le nostre relazioni, perché le nostre parole non fanno più dire con verità *ti amo*? Ti amo vuol dire che nella tua miseria di cui hai fatto esperienza sai giocare tutto, tutto quello che pensavi ti servisse per vivere non è nulla rispetto alla capacità di avere consegnato la tua vita. Questa vedova fa un incontro nuziale, questo è un incontro nuziale perché nell'esperienza della sua miseria non dice una parola ma unisce la sua vita a Dio, per sempre! Ha dato tutto, ed è un tutto che viene evidenziato da Gesù proprio in quella miseria; è un tutto povero ma diventa una ricchezza straordinaria perché non tiene più conto di sé ma dell'amato. Si è consegnata a Dio. E Dio le dice: prima dai a me, secondo la parola di Dio, e vedrai ... è qui la consegna all'amato!

Le Scritture in questi giorni ce lo hanno ricordato: ama prima Dio, prima metti davanti Dio, nelle tue cose, nel tuo tempo e vedrai che non perderai niente, non ti verrà meno nulla; anzi, Gesù esagera e ci promette il centuplo; con onestà aggiunge anche, insieme alle persecuzioni e alla vita eterna.

Vi fa paura la persecuzione? Ma secondo voi non siamo oggi in una società che si è auto-perseguitata nella vita, avendo cioè smarrito il senso della felicità della vita, proprio perché non è credibile, non ha parole credibili? Ma chi crede oggi a quello che dice un politico, un prete, un genitore ... non crediamo in niente, non crediamo nei ragazzi, bisogna allora che tutti come comunità ci rimettiamo a dire una parola onorevole, cioè reimparare la parola di Dio, l'unica stabile, stabile!

Così lo vediamo subito se un genitore, fin da ragazzo, si è abituato a questa parola; non ha bisogno di dire nulla perché è la sua vita che dice già tutto, che da tutto. Una totalità che parte non da quello che tu vorresti, cioè il di più che ti lascia comunque al sicuro – guarda Signore ti offro la mia virtù perché so di essere finalmente diventato un po' bravo ... guarda, ti do questo perché ... - no, faccio invece esperienza che a non è necessario che io ti dia qualcosa di buono perché tu non hai bisogno di qualcosa di buono, Tu infinitamente buono!

Lui è venuto a dirci: io non ho bisogno della tua cosa buona, io ho bisogno di te, così come sei adesso – come recita la preghiera di riconciliazione- di te come sei adesso nella tua vedovanza, nella tua miseria, nella tua indigenza, nella tua parola fragile. Quello che tu devi fare è dare te stesso, adesso, sennò non ci sposiamo, sennò in un formalismo. Sono Dio, Onnipotente e buono, ma voglio te.

Cosa c'è di più bello per uno sposo che sentire la sposa che non ha nulla da dargli ma che desidera tutto da lui, che la sua vita non avrebbe più senso e significato se non in questa nuzialità. Quell'uomo lì trasfigura, trascende. Pensate che bello, un genitore che ha la capacità di questa autorevolezza: è un faro sicuro per il figlio perché educa con la sua esistenza e quel figlio scoprirà nel tempo la preziosità di suo padre perché questo ha seminato profezie nella sua vita, parole che sono sbocciate nel tempo.

Chiediamo in questa Eucaristia proprio questa radicalità, e questa semplicità – vanno insieme! –; ecco Signore questo è il tutto, vengo a te con tutto ciò che sono. Certo che se al Signore portiamo un bel mazzo di fiori, un atto di carità sarà ben contento, ma prima di quello che portiamo Lui vuole noi, nel nostro stato, per riempirci di quell'alleanza d'amore.

La vedova da quel gesto esce sposa, esce unita, esce salvata, esce amata.